

**NOTE D'ARCHIVIO - RASSEGNE  
CONGRESSI**



ALCUNE LETTERE MERCANTILI TOSCANE DA COLONIE GENOVESI  
ALLA FINE DEL TRECENTO

La storia delle colonie genovesi e dei loro rapporti con la madrepatria è pressochè totalmente fondata su documentazione di carattere ufficiale<sup>1</sup>, integrata da una massa non irrilevante di atti notarili, i quali hanno però un contenuto informativo limitato a singole operazioni, lasciando normalmente in ombra, o passando addirittura sotto silenzio, gli aspetti più generali dell'attività economica legati alle contingenze storiche e ad orientamenti di politica commerciale.

A questa lacuna può ovviare soltanto il ricorso a fonti di carattere privato, che, come i carteggi mercantili, contengano indicazioni sullo svolgimento dei traffici e sulle circostanze che, di volta in volta, li favorivano o li ostacolavano.

Di questo tipo di fonti Genova è però particolarmente povera, anche se, per merito di Gian Giacomo Musso, è stata segnalata l'esistenza, per la colonia di Pera, di un copialettere commerciale e di un epistolario del notaio Antonio Torriglia, oltre che di corrispondenze personali di notai talvolta allegate alle raccolte dei loro atti professionali.

In attesa di conoscere i risultati di una ricerca sistematica che lo stesso Musso si propone di svolgere su queste fonti<sup>2</sup>, non è forse inutile

---

<sup>1</sup> Per le fonti sulla storia di Pera, Caffa e Chio, v. oltre al lavoro di PH. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island (1346-1566)*, Cambridge, 1958, i più recenti articoli di G.G. Musso, *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », anno XXVII, n. 1, Roma, 1967, pp. 443-496 (spec. la bibliografia di p. 444); *Fonti documentarie per la storia di Chio dei Genovesi*, in « La Berio », anno VIII, n. 3, Genova, 1968; *Note d'Archivio sulla « Massaria » di Caffa*, in « Studi Genuensi », V, Genova, 1968.

<sup>2</sup> Cfr. G.G. Musso, *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova...*, cit., pp. 464-65 e pp. 470-71.

individuare altre fonti del genere attualmente disperse presso fondi archivistici non genovesi. E' il caso di sei lettere, provenienti da Pera, da Caffa e da Chio, conservate nell'Archivio Datini di Prato<sup>3</sup>. Il periodo in cui è concentrata tale corrispondenza, cioè la fine del secolo XIV, e gli avvenimenti osservati o riferiti dai protagonisti, permettono alcune considerazioni sia riguardo alla situazione politica ed economica delle colonie genovesi, sia riguardo ai rapporti ed ai commerci di Genova e di Firenze con il Levante<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> A.D.P., n. 783, lett. *Pera-Genova*, 5-9-1392, 11-10-1392 e 12-10-1392 da Bettino di Bartolo Bettini; n. 754, lett. *Caffa-Genova*, 10-10-1392, da Rosso Strozza degli Strozzi; n. 648, lett. *Caffa-Firenze*, 6-10-1394, da Lapacio di Iacopo; n. 704, lett. *Chio-Firenze*, 12-11-1397, da Luca del Biondo.

Le sei lettere non costituiscono che una minima parte dell'interessante patrimonio documentario conservato nell'Archivio Datini di Prato. Ben 20 registri contabili e 55 filze di carteggio rappresentano infatti la documentazione concernente esclusivamente il fondaco di Genova. Il carteggio (fl. n. 744-798) è cronologicamente compreso nel periodo 1391-1401 (cioè la durata della ragione Datini in Genova) più una filza contenente lettere inviate (da Avignone, Barcellona, Firenze, Pisa, Valenza) a varie compagnie stabilite in Genova prima dell'apertura del fondaco datiniano (1376-1391) e dopo la sua cessazione (1402-1409). Nel complesso si tratta di 10.824 lettere partite da Genova verso i vari fondaci e di 14.173 lettere arrivate a Genova da 61 località diverse, divise per provenienza e destinazione. I 20 registri (nn. 723-743) concernono la contabilità sintetica ed analitica del fondaco. Cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, I, Siena, 1962, pp. 10 ss., 20-24, 367, e il *Catalogo dell'Archivio Datini*, pp. 36-39, 74. Dallo stesso Archivio ha tratto numerosi contributi documentari alla storia di Genova e della sua Repubblica, R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi, mercante del Trecento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. LX, Genova, 1932, fasc. I; *Andrea di Giovanni di Lotto da Prato, maestro di grammatica in Genova*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», 1928, pp. 46-59; *La spedizione del maresciallo Boucicault contro Cipro ed i suoi effetti, nel carteggio di mercanti fiorentini*, *ibidem*, 1929, pp. 134-139; *La novella del convegno di Savona del 1407 dalla lettera di un mercante*, *ibidem*, 1929, pp. 224-27; *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, *ibidem*, 1930, pp. 224-25; *La spedizione dei Lomellini contro il principato di Gherardo d'Appiano (1401)*, *ibidem*, 1931, pp. 1-12.

<sup>4</sup> La fine del XIV secolo è in generale un periodo di depressione economica, in maniera particolare per quanto riguarda il commercio marittimo, a cui fa seguito nel XV secolo un mutamento di fronte, un ritorno cioè alle regioni occidentali del Mediterraneo. Non si deve dimenticare, inoltre, che proprio in quegli anni la vita politica interna di Genova diventa sempre più «torbidamente tumultuosa», mentre conflitti di notevole importanza sconvolgono l'Asia centrale ed occidentale e le flotte

E' forse superfluo ricordare come a Genova l'azienda Datini contasse su una organizzata « compagnia » che ben rappresentava la presenza fiorentina nella Repubblica e nel Dominio<sup>5</sup>. Le lettere qui considerate documentano questi rapporti con le colonie del Levante, ma soprattutto danno la possibilità di intravedere il tentativo degli operatori economici fiorentini di penetrare più decisamente in questi mercati, in diretta concorrenza con i Genovesi e con i Veneziani, riproponendo, quasi negli stessi termini, la situazione che più di mezzo secolo prima li aveva visti in conflitto con i Veneziani per il predominio mercantile dell'Italia Meridionale<sup>6</sup>.

---

italiane sono continuamente mobilitate per la difesa del commercio e collateralmente di Costantinopoli. Cfr. J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del secolo XIV e nei primi anni del XV*, in « Archivio Storico Italiano », 1955, pp. 157-209; V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, I, Genova, 1955, p. 144 ss. e p. 181 ss., e R.S. LOPEZ, *Market Expansion: The Case of Genoa*, in « The Journal of Economic History », 1964, n. 4, p. 450 ss.

<sup>5</sup> Cfr. E. Bensa, *Francesco di Marco da Prato*, Milano, 1928, p. 101 ss. e F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, cit., I, pp. 225-236. Alla fine del Trecento a Genova esisteva, fra le altre numerose, una società di Fiorentini sotto la ragione « Ambrogio di Meo e compagni », i cui soci erano Luca del Sera, Andrea di Bonanno di Ser Berizo (cugino di Stoldo di Lorenzo, socio del Datini nella compagnia di Firenze) e Iacopo di Giovanni di Berto. Alla fine del 1391 la compagnia si sciolse per dare vita ad una nuova, che ebbe come socio principale la Compagnia Datini di Firenze. La mancanza di sicurezza che cominciava a rendere dubbioso l'uso del porto di Pisa, per le incessanti guerre fra la Repubblica fiorentina e i Visconti, avevano consigliato il Datini a diminuire l'attività del fondaco di Pisa, aprendo una succursale a Genova. L'azienda genovese fu peraltro una delle più limitate del sistema datiniano, e quella che ebbe durata più breve: dieci anni (febbraio 1392-fine del 1401). Cfr. F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, cit., p. 225 e pp. 228-29 e R. PIATTOLI, *Lettere di Piero Benintendi, mercante del Trecento*, cit., pp. 3-4 e p. 50.

<sup>6</sup> I Fiorentini, approfittando dei contrasti veneziani con la corte angioina, erano riusciti a soppiantare i loro concorrenti negli ultimi anni del XIII secolo e si erano affermati sempre di più dopo l'inizio del XIV. Il periodo d'oro del commercio fiorentino nell'Italia Meridionale cade infatti negli anni 1315-1325, durante i quali fu attuata una vera e propria « conquista pacifica ». Dopo la prima metà del XIV secolo, in seguito ai fallimenti che arrestarono lo sviluppo delle società commerciali di Firenze ed alla morte di Roberto d'Angiò, i Veneziani riacquistarono il loro primato. Le due grandi città commerciali della penisola si erano cioè disputate l'egemonia nell'Italia Meridionale prima di combattersi sui mercati del Levante. Cfr. G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie Méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Paris, 1903, pp. 219-21, p. 244, p. 288, e pp. 309-11. Una situazione

E' noto come, prima dell'acquisto di Pisa e di Livorno, uno sbocco sul mare abbia rappresentato una grande aspirazione per i Fiorentini, costretti dalla propria posizione geografica a subire pesanti condizionamenti sia nella libertà dei traffici, sia in quella degli approvvigionamenti <sup>7</sup>.

Per di più, nel periodo considerato, la situazione europea, ed italiana in particolare, non era politicamente propizia alla città toscana, pressata dalle milizie di Gian Galeazzo e commercialmente in difficoltà per la non ricettività o la chiusura di certi mercati <sup>8</sup>.

Questo volgersi verso l'Oriente <sup>9</sup> può quindi configurarsi come una naturale reazione ad uno stato di fatto che sembrava scoraggiare ogni vel-

---

di questo genere nella stessa area geografica si era verificata anche fra Pisani e Genovesi nel XIII secolo, per i contrasti di questi ultimi con Federico II e Carlo I. Cfr. V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, cit., I, pp. 97-112; G. YVER, *Le commerce et les marchands...*, cit., pp. 233-235, e P. NARDONE, *Genova e Pisa nei loro rapporti commerciali col Mezzogiorno d'Italia fra la fine del sec. XII e gli inizi del XIII*, Prato, 1923, pp. 4-19, 25 ss., 113 ss.

<sup>7</sup> R. PIATTOLI, *Il problema portuale di Firenze dall'ultima lotta con Gian Galeazzo Visconti alle prime trattative per l'acquisto di Pisa (1402-1405)*, in « Rivista Storica degli Archivi Toscani », anno II, Firenze, 1930, pp. 159 ss., 177 ss.

<sup>8</sup> Cfr. A. BORLANDI, *Il Manuale di Mercatura di Saminiato de' Ricci*, Genova, 1963, p. 38 e pp. 54-55.

<sup>9</sup> Nel 1365 il Comune di Firenze raccomandava a Pietro I, re di Cipro, Barna di Luca Alberti, mercante fiorentino, perchè potesse ottenere in Famagosta il pagamento dei suoi crediti; nel 1368 è la volta di Domenico Bonciani a Costantinopoli. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che anche nella prima metà del Trecento non pochi erano stati i Fiorentini che avevano tentato di esercitare la mercatura a Costantinopoli, dove esisteva già nel 1348 una filiale del Banco degli Alberti. Solo dopo l'acquisto di Pisa e di Livorno, la città toscana poté però pensare al commercio diretto con l'Oriente inviando ambascerie (come quella del 1416 all'Imperatore Manuele Paleologo, con la richiesta di trasferire ai Fiorentini i privilegi che i Pisani godevano in Costantinopoli e in tutta la Romania), e ricercando facilitazioni fiscali. La colonia fiorentina a Costantinopoli ebbe per la prima volta consoli propri nel 1439, ma verso la metà del XV secolo la preponderanza dei Fiorentini a Costantinopoli suscitava già il dispetto e la gelosia non solo dei Veneziani ma anche dei Genovesi. Cfr. G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531*, Firenze, 1879, pp. XXXV-XXXVI, e pp. 123, 124, 148, 152 ss.; F. HEYD, *Storia del Commercio del Levante nel Medio Evo*, Biblioteca dell'Economista, V serie, vol. X, Torino, 1913, pp. 492, 867, 906 ss.; F. BALDUCCI PEGOLLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. A. Evans, Cambridge (Mass.), 1936, p. 24; F. BORLANDI, *El libro di mercatantie et usanze de' paesi*, Torino, 1936, pp. XLVII-XLVIII.

leità commerciale che, trascurando nuove e più realistiche prospettive, si fosse mossa esclusivamente nel solco degli orizzonti tradizionali. Mezzo secolo più tardi, in una « Pratica di Mercatura » si indugiava sui rapporti di Firenze con Pera, Caffa e Tana, mentre in un'altra, redatta proprio nel periodo di cui ci si occupa, non se ne trova alcuna menzione<sup>10</sup>.

Le sei lettere dalle colonie genovesi, nel loro insieme si inseriscono in questa vicenda, mostrando come per i Fiorentini, al contrario delle due repubbliche marinare, si trattasse di sondare mercati alla ricerca di un proprio spazio autonomo o in concorrenza con Veneziani e Genovesi.

E' tipica, a tale proposito, la sesta lettera, in cui, da Chio, un rappresentante del Datini descrive il viaggio compiuto, durante il quale, in un avventuroso scalo ad Alessandria d'Egitto, l'equipaggio aveva corso il rischio di essere condannato per pirateria. Non a caso, la denuncia era stata presentata alle autorità locali dai rappresentanti di Genova e di Venezia<sup>11</sup>, almeno in questo solidali, in una comune difesa di posizioni acquisite e di interessi non contrastanti. Un'altra lettera, la quarta, contiene, fra le altre notizie, informazioni sui Veneziani a Caffa e sulle merci che formavano oggetto dei loro commerci<sup>12</sup>. Ma forse ancora più interessante risulta,

---

<sup>10</sup> Intendiamo riferirci alle due pratiche di mercatura *Il manuale di Saminiato de' Ricci* (ed. A. BORLANDI, cit.) e *El libro di mercatantie et usanze de' paesi* (ed. F. BORLANDI, cit.). La prima, redatta a Genova in ambiente datiniano nel 1396 (pp. 11-12), coincide cronologicamente non solo con il vertice dell'attività del Datini ma anche con la battaglia di Nicopoli che segnò uno dei momenti di maggiore depressione del commercio del Levante, tanto che solo nel 1404 i carichi delle navi raggiunsero nuovamente un livello medio pari o superiore a quello del 1396 (Cfr. J. HEERS, *Il commercio...*, cit., pp. 188-89). In essa non vi è alcuna rubrica concernente i rapporti di Firenze con l'Oriente, mentre nella seconda, utilizzata dai mercanti nella seconda metà del Quattrocento (p. IX) troviamo alcuni importanti capitoli: cap. XXXIII, Firenze con Chostantinopoli di Romània; cap. XXXV, Firenze con Pera di Romània, cap. XXXVI, Firenze con Caffa del Mar Maggiore, e cap. XXXVII, Firenze con La Tana. Il commercio fiorentino si era infatti ormai sviluppato e ampio spazio è dedicato anche ad Alessandria d'Egitto, Salonicco, Trebisonda, Nicosia (pp. 29-35). Nella trecentesca *Pratica di mercatura* di F. BALDUCCI PEGOLOTTI, (ed. A. EVANS, cit.) è data rilevanza quasi esclusivamente ai rapporti con Costantinopoli (o Pera). Non diversamente nella *Pratica della mercatura scritta da Giovanni di Antonio da Uzzano*, ed. G. F. PAGNINI, Lisbona e Lucca, MDCCLXV-LXXI.

<sup>11</sup> Vedi la lettera da Chio a Firenze, in Appendice, VI.

<sup>12</sup> I Veneziani godevano di una posizione di particolare favore sui mercati della Romània: nel 1396, anno in cui i commerci scesero al loro livello più basso,

in questa fase di orientamento e di studio dei mercati che i Fiorentini sembrano svolgere con avveduta tenacia, la particolare attenzione con cui essi seguivano gli avvenimenti politici dei territori toccati<sup>13</sup>.

Sono infatti osservate e descritte le notevoli difficoltà con cui, a Pera, i Genovesi ed i Veneziani tenevano testa alla pressione turca, ed il vano tentativo di collegarsi con le truppe, unite, abbastanza labilmente, dal simbolo crociato, che conobbero a Nicopoli una dura sconfitta<sup>14</sup>. Sappiamo, poi, da altre fonti, che Veneziani e Genovesi si preoccuparono di guarnire meglio la zona del Bosforo, destinando in modo permanente diverse galee alla vigilanza di questo braccio di mare<sup>15</sup>.

L'esame particolareggiato delle singole lettere può iniziare dalle due provenienti da Pera, di cui una in due esemplari spediti a distanza di un giorno ed affidati evidentemente a differenti vettori. Questa prassi è da considerarsi normale e suggerita dalle notevoli probabilità di mancato recapito, dovute alle obiettive difficoltà delle comunicazioni, spesso turbate da eventi naturali e da diverse forme di guerra marittima.

---

parecchi bollettini indirizzati al Datini facevano presente come non fosse rimasto nulla o solo ben poco dopo la partenza dei Veneziani. Cfr. J. HEERS, *Il commercio . . .*, cit., p. 188.

<sup>13</sup> In tutte le lettere datiniane « in tempi tranquilli o dove gli avvenimenti interni poco esercitano sull'andamento dei traffici, poco o nulla quei mercanti aggiungono di notizie . . . e si limitano a ragguagli d'indole puramente commerciale . . . ma quando invece gli avvenimenti, anche di lontani paesi, minacciano il commercio e fanno sorgere timori per la sorte delle colonie mercantili . . . ponendo in forse la sicurezza e la prosperità dei traffici, vediamo allora moltiplicarsi le informazioni . . . » E. BEnSA, *Francesco di Marco . . .*, cit., pp. 9-10.

<sup>14</sup> Sigismondo di Lussemburgo, re di Ungheria, aiutato dal re di Francia, dal duca di Borgogna, dalla Polonia, dall'Inghilterra e da altri piccoli Stati cercò di opporsi all'avanzata dei Turchi. Ma il tempo delle Crociate era ormai terminato da un pezzo e lo Scisma d'Occidente e la guerra dei Cento Anni travagliavano l'Europa. La superiorità numerica e tecnica dei Turchi ebbero la meglio nel 1396 a Nicopoli come l'avevano avuta nel 1389 a Cossovo. La flotta veneziana del Mocenigo, dopo aver sbloccato Pera (V. nota 21) giunse nel Mar Nero in tempo esclusivamente per raccogliere le truppe superstiti. Solo tre anni dopo (1399) una spedizione terrestre guidata dal maresciallo Boucicault spazzò i resti del blocco ottomano. Cfr. F. T. PERRENS, *Histoire de Florence depuis ses origines jusqu'à la domination des Médicis*, t. VI, Paris, 1883, pp. 329-30; G. HEYD, *Storia del commercio del Levante . . .*, cit., pp. 829-33; A.A. VASILIEV, *History of the Byzantine Empire*, Madison (Wisc.), 1928-29, vol. II, pp. 327-28; R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938, pp. 393-94.

<sup>15</sup> G. HEYD, *Storia del commercio del Levante . . .*, cit., p. 832.

Il viaggio delle due lettere, in questa circostanza, pare abbastanza felice, nel senso che, partite da Pera ad intervallo di un giorno, arrivano a Genova nello stesso ordine di partenza ed a distanza di due giorni l'una dall'altra. La tranquillità del viaggio e forse il favore dei venti, o la minor necessità di scali, od il minore impegno del carico, possono giustificare la notevole differenza del tempo impiegato da queste lettere<sup>16</sup> rispetto alle altre qui considerate e inviate a Firenze da Caffa e da Chio<sup>17</sup>:

Data e località di partenza	Data e località di arrivo	Tempo impiegato
5/IX/1392 Pera	15/X/1392 Genova	gg. 40
11/X/1392 Pera	1/XII/1392 Genova	» 51
12/X/1392 Pera	3/XII/1392 Genova	» 52
6/X/1394 Caffa	9/II/1395 Genova	» 126
12/XI/1397 Chio	29/III/1398 Firenze	» 138

Il contenuto della lettera in duplice esemplare, al di là di questa curiosità nautica, è quello di un quadro informativo delle vicende aziendali<sup>18</sup> nel quale il mittente inserisce qualche notizia di carattere personale. A parte queste ultime, i fattori del fondaco Datini di Genova vengono informati in merito alle condizioni ed alle prospettive del mercato, con partico-

<sup>16</sup> La durata di 40-50 giorni per il viaggio di una lettera da Pera a Genova è avvalorata da un altro dato (V. la lettera n. I da Pera): in quello stesso anno 1392 una lettera partita da Genova il 17 luglio arriva a Pera il 31 agosto (cioè 45 gg.).

<sup>17</sup> Nella lettera da Caffa a Genova non è registrata sul retro la data d'arrivo. Può essere interessante confrontare questi tempi con quelli impiegati da altre due lettere provenienti dall'Oriente e destinate a Barcellona: una da Damasco (A.D.P., n. 856, 2-8-1395, da Beltrame Mignanelli) che impiegò 59 giorni, arrivando a Barcellona il 30 settembre. In essa si dà notizia di un'altra lettera datata Barcellona 12 maggio, ed arrivata a Damasco il 24 giugno (gg. 43). La seconda (A.D.P., n. 911, 24-8-1408, da Raimondo Mannelli), spedita a Rodi il 30 novembre arriva il 12 febbraio (gg. 74).

<sup>18</sup> Oltre ad alcuni ragguagli sulla situazione creditoria, nell'avvisare il fondaco datiniano di Genova di aver spedito un mazzo contenente cinquanta pelli d'ermellino (V. lett. II e III), il mittente insiste più volte nel raccomandare che la persona cui è stato affidato il « fardelletto » venga rimborsata di ogni spesa di nolo o di « beverraggio ». Quest'ultimo, detto anche « sportellaggio » o « ghiandaggio » era rappresentato da « i denari da vino che si danno a' marinai delle navi che aiutano trarre le mercantie delle navi quando si scaricano ». Cfr. *La pratica della mercatura* di F. BALDUCCI PEGOLOTTI, cit., p. 16.

lare riguardo ai prezzi della cera, degli schienali e delle pelli di vaio<sup>19</sup>, specie in funzione di una carestia in atto che faceva prevedere ulteriori aggravamenti della situazione<sup>20</sup>.

Questa lievitazione dei prezzi è possibile controllarla, anche se esclusivamente per quanto riguarda la cera, nell'altra lettera spedita sempre da Pera il 5 settembre 1392. Il prezzo corrente di questa merce, che toccava allora i 29 perperi<sup>21</sup>, sale a 31 nelle lettere spedite in ottobre. Ma altri elementi rendono la missiva di settembre oltremodo interessante: i più estesi riferimenti alla situazione politica ed economica generale.

La minaccia turca su Pera, che aveva preoccupato le autorità di Genova e le aveva convinte a mandare rinforzi militari<sup>22</sup>, creava nella colonia una situazione di disagio che provocava stasi nei commerci e rialzo nei prezzi<sup>23</sup>.

---

<sup>19</sup> Su Pera ed i suoi commerci, v. R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi...*, cit., pp. 285-94. Uno dei principali prodotti esportati da Pera erano i « Vai crudi e pance di vaio e dossi di vaio... a migliaio, e dassene 1030 per uno migliaio ». Cfr. *La pratica della mercatura* di F. BALDUCCI PEGOLOTTI, cit., p. 38.

<sup>20</sup> Vedi lett. II.

<sup>21</sup> « Perpero » o « Iperpero », moneta d'oro di Costantinopoli, del peso ufficiale di 3 denari e 41 grani al peso grosso di Firenze. Il Pegolotti (*La pratica...*, cit., p. 44 e p. 199) annota peraltro che a Pera « il pagamento di perperi si fa a peso e non a novero di conto ». I prezzi delle pelli di vaio sono invece espressi in « aspri », cioè in moneta d'argento. Notevolmente diffuso in Oriente, l'aspro (coniato talvolta anche in oro) per il commercio con il Levante fu imitato in varie zecche (Genova, Venezia, Rodi). Cfr. F. BORLANDI, *El libro di mercatantie...*, cit., p. 184.

<sup>22</sup> Dal 1391 Bajazid assediava ormai Pera con un blocco così serrato da ridurla in una situazione terribile. L'8 aprile 1392 il Doge raccomandò a Niccolò Zoagli, podestà della colonia, di vigilare con prudenza sulla sicurezza del paese e gli annunciò l'invio di cinque galere con la promessa di inviarne altre. Lo stretto blocco da parte di Bajazid continuò fino al 1396 e fu solo una flotta veneziana (con navi di Rodi e di Lesbo) comandata da Tommaso Mocenigo, che, entrata nei Dardanelli, con la sua sola presenza e senza combattere, riuscì a sbloccare Costantinopoli e Pera. Cfr. A.A. VASILIEV, *History of the Bizantine Empire*, cit., vol. II, pp. 326-30; F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, Genova, 1913, vol. II, pp. 12-13; C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. XXVIII, Genova, 1898, p. 721 ss., e L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », vol. XII, Genova, 1877-1879, p. 168.

<sup>23</sup> Sulla precipitosa caduta del commercio marittimo di Pera alla fine del Trecento e nel Quattrocento per il crollo dell'Impero Bizantino v. R. LOPEZ, *Market Expansion...*, cit., pp. 451-53.

Se a questo si aggiunge che era in corso una furiosa epidemia<sup>24</sup> si possono comprendere i timori del residente e l'alternarsi di speranza e di sconforto che dovevano destare in lui le contrastanti notizie sull'arrivo di aiuti dall'esterno ed in particolare dal re di Ungheria<sup>25</sup>. Il riferimento è a quella composita coalizione di cui si è detto all'inizio e che, su invito dell'Imperatore di Bisanzio e sotto il segno della crociata, tentò, ma senza successo, un ennesimo arginamento dell'espansione turca.

Nello stesso 1392 anche la situazione economica di Caffa non appare fiorente<sup>26</sup> all'inviato del Datini, Rosso di Strozza degli Strozzi<sup>27</sup>: la crisi alimentare si rifletteva sulla situazione generale ed anche le prospettive di investimento apparivano allo Strozzi quasi inesistenti. Vi sono accenni anche ad una minore attività da parte dei Genovesi e dei Veneziani, che si limitano a caricare pochi prodotti: probabilmente quelli di sicuro smercio<sup>28</sup>. L'importanza di questa lettera sembra proprio risiedere nel fatto

---

<sup>24</sup> Da altre lettere datiniane appare che in Genova stessa, in quello stesso anno, era in corso una epidemia, tanto che il 24 settembre 1392 veniva scritto «... e sabato passato ne morì VII, domenega VIII, lunedì X, martedì XIII». Cfr. R. PIATTOLI, *Lettere di Pietro Benintendi...*, cit., pp. 60-61.

<sup>25</sup> Vedi lett. III.

<sup>26</sup> Verso la fine del XIV secolo, infatti, i convogli delle spezie si allontanarono da Tana e da Caffa, dove sboccava la via mongola, e si incanalarono verso Alessandria e Beyrouth (Cfr. J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo...*, cit., pp. 187-88). Il commercio di Caffa aveva avuto fino ad allora un carattere quasi coloniale con l'interno della Russia e la Circassia: grano, cera, pellicce, pesce salato e schiavi venivano scambiati con tessuti, manufatti artigiani di varie qualità, vino, barre d'oro e d'argento. Cfr. R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi...*, cit., p. 302, e R. LOPEZ, *Market Expansion...*, cit., p. 357.

<sup>27</sup> Rosso di Strozza degli Strozzi era collegato alle aziende dei Portinari di Firenze per conto dei quali, oltre che per il Datini, si era recato a Caffa (vedi lett. IV). I Portinari avevano già intorno al 1384 delle succursali ad Alessandria e a Damasco. Cfr. G. HEYD, *Storia del commercio...*, cit., p. 1044.

<sup>28</sup> Per i Genovesi si trattava di schienali e pelli di vaio, di sete «legi» o «leagi», provenienti dalle regioni occidentali del Caspio, e di seta «canaluia», del distretto di Arran, che traeva il suo nome dal castello di Canar, nella pianura di Karabagh, al centro delle piantagioni di gelsi (cfr. G. HEYD, *Storia del Commercio...*, cit., p. 1231 e *La pratica della mercatura* di F. BALDUCCI PEGOLOTTI, cit., p. 298 e p. 430), oltre che di cera. Il prezzo di quest'ultima è indicato in sommi e in saggi (sommi 2 saggi 2 al cantaro, che lo scrivente considera equivalenti a L. 15 di Genova). I Veneziani non erano invece riusciti ad approvvigionarsene in tempo e si erano dovuti accontentare di «grande quantità di vai e schienali e poca seta» (vedi lett. IV). Il mancato carico

che i Fiorentini, alla ricerca di nuove possibilità commerciali, non sembrano trovare in Caffa, almeno secondo questo corrispondente, un fertile campo d'azione.

Meno interessante appare la seconda lettera inviata dallo stesso luogo, ma alla casa madre di Firenze, un paio di anni dopo, in merito ad una partita di mandorle<sup>29</sup> caricate a Genova e che risultano di difficile esito.

Dell'ultima lettera, spedita da Chio, si è già avuto modo di osservare come sia la più tipica e la più scoperta nell'accento alle reali condizioni di concorrenza in cui si svolgeva in quei porti l'attività commerciale dei mercanti fiorentini nei confronti dei Genovesi e dei Veneziani. La resistenza all'espansione commerciale dei Fiorentini trovò il suo principale baluardo in Alessandria d'Egitto, che, solo qualche decennio dopo, divenne un importante centro di regolare commercio con Firenze<sup>30</sup>. Lo stesso processo si manifestò per Chio, dove, nel XV secolo, i toscani svilupparono un regolare traffico di panni<sup>31</sup>.

---

di cera costituiva una perdita importante per i Veneziani i quali effettuavano nel Mar Nero una specie di cabotaggio, toccando i principali mercati e caricando (a Caffa, a Tana, a Trebisonda, a Costantinopoli) essenzialmente seta e cera. In molto minore misura imbarcavano altri prodotti locali (cuoi, pelli di martora e vaio, piombo, rame, grana greca); quasi completa l'assenza di spezie, di cui si rifornivano principalmente dall'Egitto. Cfr. J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo . . .*, cit., p. 165 ss.

<sup>29</sup> V. lett. V. Si trattava probabilmente di mandorle di Valenza o della Provenza, la cui produzione raggiungeva tutto il Mediterraneo ed anche il Mare del Nord. Sulla piazza di Genova erano quotate anche quelle di Malaga, considerate però di secondaria importanza. Cfr. G. MELIS, *Malaga sul sentiero economico del XIV e XV secolo*, in «Economia e Storia», III, Roma, 1956, pp. 55-56.

<sup>30</sup> Nel 1420 il Comune di Firenze decise di entrare in relazioni dirette con l'Egitto e di organizzare un regolare servizio di galere. Mentre i Genovesi ed i Veneziani avevano da tempo fondachi ad Alessandria, dove godevano di privilegi e di facilitazioni fiscali (specialmente i Veneziani), i Fiorentini solo dopo la conquista di Pisa si sostituirono ai loro antichi rivali nel commercio con l'Egitto e ne utilizzarono il fondaco. Cfr. G. HEYD, *Storia del commercio . . .*, cit., pp. 619, 863, 995-99, 1044-45.

<sup>31</sup> G.F. PAGNINI, *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze*, Lisbona e Lucca, MDCCLXV-LXXI, vol. II, p. 7. Chio era del resto importante sia come deposito per le merci commerciate dal Levante verso l'Egitto (pelli, droghe, spezie e più tardi seta), sia per il mastice, il sale e l'allume di Focea, che erano monopolizzati dalla Maona. Nel XVI secolo i Fiorentini importarono da Chio anche grano (cfr. PH. ARGENTI, *The Occupation of Chios . . .*, cit., pp. 482-84 e pp. 501-12). La penetrazione fiorentina a Chio non fu però facile, in quanto ancora verso

Nella stessa lettera si fa cenno alla lunga rotta percorsa dalla nave prima di giungere a Chio<sup>32</sup>, a dimostrazione ulteriore dell'interesse di Firenze alla ricerca ed all'allargamento dei mercati, e del suo tentativo di imporsi come potenza marittima. Tale risultato essa lo raggiunse solo dopo la definitiva acquisizione di Pisa e di Livorno<sup>33</sup>, ma si trattò dell'ultimo atto di un processo le cui basi erano state poste ben precedentemente, e di cui le lettere qui pubblicate rappresentano una testimonianza.

PAOLA MASSA

---

la metà del XV secolo, a causa dell'ostilità dei Genovesi, essi sovente non ricevevano un'accoglienza « troppo benevola », ed erano costretti a pagare dei dazi anche sulle mercanzie rimaste invendute, cosa che non si usava in nessun altro luogo. Cfr. G. HEYD, *Storia del commercio . . .*, cit., pp. 867-68.

<sup>32</sup> Vengono effettuati scali a Maiorca, ad Alessandria d'Egitto, a Rodi (dove il corrispondente, Luca del Biondo, ha contatti anche con mercanti di Cipro). Prima del ritorno (con nuovo scalo a Maiorca) egli mostra l'intenzione di recarsi anche a Focea, per caricare allume (v. lett. VI). Focea era infatti l'unica delle colonie genovesi che non vivesse del commercio di transito. Cfr. R. LOPEZ, *Storia delle colonie . . .*, cit., pp. 280-81, e R. LOPEZ, *Market Expansion . . .*, cit., p. 457.

<sup>33</sup> G. HEYD, *Storia del commercio . . .*, cit., p. 865; R. PIATTOLI, *Genova e Firenze al tramonto della libertà di Pisa*, cit., pp. 224-25; G. LUZZATTO, *Storia economica - L'età moderna*, Padova, 1965, pp. 97-8.

## APPENDICE

### I

[A] Francesco di Marcho da Prato e Andrea di Bonanno, in Genova.  
1392, da Pera a dì 15 d'otobre.

Al nome di Dio, a dì 5 settenbre 1392.

A dì 31 del passato, per le ghalee di costà, ricevetti vostra lettera fatta dì 17 di luglio, a la quale picciola resposta achade. Di que' denari che restano ad avere i miei maggiori da Pisa da Chirico de' Ttadei sono avisato e farò mio podere d'avergli. Egli è buona persona; tanto foss'egli a grado a ogniuno qual'egli merita, che dicess'egli il vero che no' gli avesse.

Le cose di qua stanno a l'usato: nulla o pocho si fa di mercantia, prima perchè s'atendea i' re d'Ungheria con grande sforzo in questo inperio; e però le cose stanno sospese: ora si dice se ne torna, che sarebe ria nuova, ma non è certa. Apresso, la moria ci fa grande danno: Idio ce ne deliveri. Per la prima cagione le vettuarie ci sono in carestia e penso le navi veranno vote, non perchè le ricolte non sieno grandi e buone, ma le novità tenghono gli uomini di qua sospesi. La cera vale perperi 29 o meglio, ch'è gran carestia e al pregio val costà non vi si può mettere simile. La più parte di cose si traghono di qua sono in carestia perchè non c'è incetta nessuna.

Sono da' miei maggiori avisato di mandare a voi ciò che mi scade costà mandare, ma ora penso di fare che l'una di queste navi si metterà a Porto Pisano le nostre cose, che nn'è grande vantaggio. Idio ne dia a prendere il meglio. Altro non v'ò per ora a dire. Saravvi una lettera a' miei maggiori di Pisa: inviatela per salvo modo. La grazia di Dio sia con voi.

Bettino di Barolo Bettini, salute di Pera.

### II

[A] Francesco di Marcho e compagni, in Genova.  
1392, da Pera a dì primo di dicembre.

Al nome di Dio, a dì 11 d'ottobre 1392.

Per le tre galee che furono qua, insieme con queste che ora vengono costà, vi scrissi quanto mi parve bisogno e mandavi chon esse lettere a' miei maggiori di Pisa; aretene fatto lo dovere.

Di poi non ò vostra lettera, questa vi fò per avisarvi che per la galea di Bianco Bichignone di Gienova vi mando uno fardelletto picciolo in che à mazi cinquanta d'ermellini ed è segnato così...<sup>1</sup>. Quando l'arete ricieuto a salvamento date per suo nolo. El detto manderete a Pisa a Giovanozo Biliotti e compagni e più manderete lettere che saranno con queste, per modo salvo. Sono 10 per mazo.

Chirico di Tadei non à voluto pagare per nisuno modo que' f. 5 che dite che resta a dare. A mme no' gli vole dare, chè dicie gli à promesi a Rosso degli Strozi, e a Rosso dicie che no' gli à: chosì diciesse egli il vero! Il Rosso si rimane in Chaffa ed e' se ne viene costà; fate d'avergli. Grande vergogna la sua ogi mai e no' gli doverebe valere a dire io no' gli ò. S'io non fossi malato vi arei pure veduto se per dire io no' gli ò noi gli dovesimo senpre penare ad avere. Ma io ò giaciuto 15 dì e ancora non esco di casa.

Valute di mercantia che si tragono di qua sono in grande caristia. La ciera vale qui perperi 31 e vai fini si sono venduti a la Tana aspri 22, gli altri a la venante; gli schienali si sono dati da 20 in 22 aspri, bene è vero che di principio se ne die 27 e gran caristia sogliono valere 36 in 40.

Nè altro per questa vi dico. La gratia di Dio sia con voi.

Bettino di Bartolo, salute di Pera.

Il deto fardello abbiamo acomandato a messer Minghanello Minghaneli da Siena, il qual è stato vicario in Caffa. Se d'egli ne paghasse alchuna cosa gliele rendete. Non dovrà paghare il beveraggio a quello che gliel'à aloghato, e ringrazieretelo per mia parte.

<sup>1</sup> Nel testo è tracciato un segno mercantile.

### III

[A] Francescho di Marco e compagni a Banchi, in Gienova.  
1392, da Pera a dì 3 di decembre.

Al nome di Dio, a dì 12 d'ottobre 1392.

In su questa galea di Bianco Bichignone viene un messer Minchanello Minganelli da Siena, il quale è stato vicario del consolo di Caffa, al quale ò acomandato uno fardelletto segnato così...<sup>1</sup>, nel quale sono mazi cinquanta d'ermellini di dieci per mazo. Il detto fardello gli ò inposto vi consegnì e più uno mazo di lettere dov'è e lettere a' miei maggiori di Pisa e lettere a' Portinari di costì. Fate d'averle e fatene il dovere.

E in chaso che il detto pagasse alcuno beveraggio o nolo per lo detto fardello, rendetegliele, e per mia parte lo ringraziate.

Per questa non v'ò a dire altro. La grazia di Dio sia con voi.

Bettino di Bartolo, salute di Pera.

<sup>1</sup> Nel testo è tracciato un segno mercantile.

## IV \*

[A] Lucha del Sera, in Gienova, [da Caffa].

Al nome di Dio, dì 10 d'ottobre 1392.

Poi che di Firenze partimmo non t'ò scritto. Arai saputo che Iacopo e io venimmo qui pe' Portinari. E a questo nuovo tenpo con la grazia di Dio torneremo in costà. Che Dio ce facci salvi. Abbiamo trovato questo paese più cattivo a mercantia che fosse già è grande tenpo. E ène cagione la carestia ci è di vetтуaglia che ci è 'tretanti caro che nol suole esser. E vedrane la prueva che in su queste galee di Gienova non viene la roba è usata di venire. Questa di Liano Centurione viene carica di schienali e di alquante carabie di vai e un pocho di seta, ma ànno comperato i vai a' pregi che costà veranno da f. 120 il miglaio, e le sete canaluie da s. 45 e le legi da s. 70. E pure che ci se ne trovasse che ci à danari assai e non ci à roba da conperare. Ciera, costa qui, sommi 2 saggi 2 il cantaro che è tuto un peso con quello di costì, che verà il cantaro costì libre 15, bene che non ve ne viene punto, nè i Viniziani non ne rechano, chè non se n'è trovata. Recano i Viniziani grande quantità di vai e schienali e poca seta.

Saluta Andrea Martini e Papi e Acierito e Anbruogio e Rubo e tutti gl'altri e simile Bruno di Francescho.

Rosso di Stroza in Caffa, al tuo piacere.

\* *La riproduzione fotografica del testo di questa lettera è pubblicata nel volume di F. MELIS, Aspetti della vita economica medievale, cit., tv. IX.*

## V

[A] Francescho da Prato e Stoldo di Lorenzo, in Firenze.

1394, da Chaffa a dì 9 di febraio<sup>1</sup>

Al nome di Dio, à dì 6 d'ottobre 1394

Io giunsi qui, per la grazia di Dio, a dì 20 di questo. Prima èmi stato i' Gaeta, poi i' Pera e nè l'uno luogo nè ne l'atro no' potè fare nula de le vostre mandrole vi sono qui. E isino a ogi non ò potuto fare ancora nula. Vorei volenterì fosono ancora a Pisa. E solo mi ddo maraviglia d'Andrea di Bonano, che vedendo a Gienova caricharne in su le galee pondi 30, come ci mandava le sue, e così com'io le vostre, ci si stano quele de l'amicho. Ora i' ò pagato per dogana i' Pera f. 1, e di nolo, per 13 cantari lb. 16, s. 5 di gienovini: che ò pagato somi 2 chant. 28. Ora i' ò deliberato di rimane' qui isino a marzo: e a marzo ci è una nave di 3 cove[r]te per Gienova. I' ò anchora a finire pani 30, che, i' questo verno, gli finirò e riscoterò quello venduto e allora sarò i' chamino.

I' ò isino a ora mandato a Gaeta a Michele di Iacopo i' su la galea di Gotifre' Doria ciera pani 14, che la venda; e a lui, dicho, faccia a danare e de' primi vi rimetta costì f. 150; questi no' vi falirano. L'atra galea si è ita a la Tana e fia qui i' questi 8 dì; preso<sup>2</sup> ancora, per ditta galea, mandare roba per f. 300 o per più e per ventura vi farò d'ela l'avanzo; ma chonviemi dare a ciaschuno la parte sua.

Io farò il meglio potrò di queste vostre mandorle, come come<sup>3</sup> mie fosono; ma sono chativa roba e vecchia e àno de lanicio, e i danari v'investirò bene<sup>4</sup>. Altro non vi dichò: che Dio vi guardi.

per Lapacio di Iacopo, in Chafa salve.

<sup>1</sup> La data è espressa secondo lo stile dell'Incarnazione e corrisponde al 9 febbraio 1395 secondo lo stile della Natività. <sup>2</sup> Così nel testo per penso. <sup>3</sup> Così nel testo. <sup>4</sup> Così il testo nel senso di « malgrado ciò i danari v'investirò bene ».

## VI

[A] Manno degli Agli, in Firenze o dove fosse.  
1398, da Scio a dì 29 di marzo.

Al nome di Dio, a dì 12 di novembre '397.

Io non t'ò scritto a dì passati delle parti di qua per non esere suto di bisognoio. I' ò auto in Allesandra fortuna assai e grande brigha da l'almiraglio del Soldano, perchè Gienovesi e Viniziani, no' tutti, ma alchuni, pare raportasono per farci male e dissono noi esere corsali e male genti a lui per rubare. S'apichò alle parole e volea il nostro avere e lle persone per schiavi del Soldano. E in efetto ci spaciamo chon grande pena e fatica e con grande spesa. Non ti dichò tutto chè troppo sarebe lungho a scrivere, ma puoi comprendere al grande pericholo ch'eglino ci missono dentro. Iddio lodato sia e loro paghi del loro malfatto. La fatica di questo viaggio sarà grande e chon pocho utile. Iddio inn altro ci ristori e chonducasi salvi.

Io fu' a Rodi e parlai cho' Nicolò Lanfranchi del fatto tuo e mi disse ne faceva tutta sua posanza e che uno ch'era in Famagosta, che avea auto a fare di questi fatti, gli avea promesso mandare ongni conto, e, come l'avesse, ne sapresti tutto. Ciò n'era. E bene vero ne disse avea alquanti danari, cioè da danari 60 in 70, e, se avesse auto da tte di darlimi, te gli arebe per noi mandati, che ll'arè auto caro per tuo amore, che tte gli arè investito inn alchuna cosa di che aresti auto utile. Tutto per llo meglio sarà. Altro no' me ne disse.

Cristofano ne diede a Maiolicha 4 panni fiorentini per venderlli in Allesandra. Quando gli spacciava alla doghana l'almiraglio gli volle vedere e videli e gli conperò per quello a llui piaque, e disse di giorno in giorno darà danari, e ongni giorno andava a domandarlli e mai no' lli potè avere, e di poi seguì quello di sopra ti dico il perchè, mai no' li poté avere e credo tardi s'aranno. Come che lasciai mio prochuratore il consolo d'Anchona a domandarlli ed gli è persona buona e ne farà quello che a llui sarà possibile di fare. Credo diti panni fosseno di Lorenzo di Cresci, perch'erano panni stagonati e stati a Maiolicha grande tenpo. Digliene quello ti pare.

Altro non dichò. Sono tuo. Christo ti guardi.

Io sono qui stato più dì fa per tenpi contrari, e come tenpo fosse andar a Foglia Nuova a charichar gli alumi ch'io debo charichare e di là andare a nostro viaggio. Che Ddio salvi ci chonducha. Se a Maiolicha pongho ti scriverò di là.

per Lucha del Biondo salute in a Scio.